

Chi è

Da «Morto un papa» a «Ogni promessa»



ANDREA BAJANI

NATO A ROMA NEL 1975
SCRITTORE E GIORNALISTA

Ha esordito nel 2002 con il romanzo «Morto un papa». Il suo terzo romanzo è «Cordiali saluti». Nel 2006 esce il reportage «Mi spezzo ma non m'impiego». A seguire «Se consideri le colpe», «Domani niente scuola» e lo scorso anno «Ogni promessa».

«Eh, carissimo: quanto tempo è passato?»

«Tanto».

«Non siamo più tanto giovani, eh?».
Cinquanta? Siamo vecchiotti eh? Fanno... 18mila giorni!

«Ma siediti, che siamo tra amici, dai». Mi ha indicato una sedia su cui c'era la sua borsa di pelle. Ho provato a toglierla, e lui mi ha detto «Lascia, lascia, non ti preoccupare». Mi sono seduto in punta alla sedia, così non la toccavo.

E dire che solo due mesi prima mi avevano fatto la torta per i 25 anni di lavoro. No, anzi... «9.125 giorni di lavoro».

Buona.

Due mesi dopo, mi hanno detto che dovevo andarmene. Prima la torta, poi il veleno.

Era grande come una torta nuziale. Mi hanno detto «Fai conto che dentro c'è una donna nuda tutta per te».

(*Applaude senza entusiasmo*)

Hanno fatto dei gran discorsi: «Una folgorante carriera!», «Un cavallo di razza!». «Tra tutti i cavalli, il migliore!». Hanno detto proprio così: Il cavallo migliore. Tra tutti i cavalli, il cavallo migliore! Era una festa equina. E poi tutti a nitrare ogni stronzata che diceva l'amministratore delegato.

«Sempre in piedi! Anche di notte. Come ogni cavallo che sia degno del nome che porta!».

E giù, tutti a nitrare. Tutti i cavalli, anche quelli nuovi, che nitrivano più for-

te degli altri.

(*Smette di applaudire*)

Ed è lì che ho conosciuto il pitone.

(*Viene in proscenio e prende la camicia con la punta delle dita. Va sul fondo da Gianmaria Testa*)

Dice - «È ancora giovane. Ma crescerà! Tu lo farai crescere!».

Il pitone mi ha stretto la mano. Me l'ha stretta forte. Voleva farmi vedere che non aveva paura. Mi ha detto il cognome.

«Piacere».

«Ti starà accanto, ha molta voglia di imparare!»

Sai quando si è giovani? Ti ricordi ancora? Questo qui, anche se ha 18000 giorni, lo facciamo ancora trottare!». Mi ha battuto la mano sopra la spalla. Il ragazzo ha nitrato. Poi mi hanno portato la sua scrivania nella stanza. Una scrivania un po' più piccola, accanto alla mia. Lui si è messo seduto lì. Si portava la giacca. Poi mi si metteva di fianco. Stava lì immobile, senza farsi sentire. Però mi guardava fisso, con quegli occhi chiari che aveva. Ogni giorno che passava mi misurava.

Avrei dovuto capirlo subito, quando me l'hanno presentato alla festa. E dire che mi hanno anche fatto l'applauso, quando ho tagliato la torta. Come ai matrimoni. Mi sposavo l'azienda. Ma tanto ormai gli applausi li fanno dovunque. Anche ai funerali fanno gli applausi. L'ultimo sono partito io, con l'applauso. Non so nemmeno perché, mi sono partite le mani, così. Al

LE DATE DELLO SPETTACOLO

«18mila giorni. Il pitone» debutterà stasera al Teatro Carignano di Torino (fino al 13). Le prossime città: Pordenone, Padova, Rimini, Udine, Pavia, Savona, Correggio, Mestre...

funerale di mio padre, non so nemmeno se l'hanno fatto l'applauso. Sono arrivato in ritardo.

(...)Era un'occasione importante, non potevo mancare. La prima trasferta. Mai fatta una. Ci avevo provato a dire di mio padre.

«Non le interessa più, la promozione? Condoglianze, ma... diventare dirigente».

(...)Quando sono arrivato avevano già infilato la bara nel muro.

I miei fratelli mi hanno guardato schifati, io avevo la camicia macchiata. Luca mi si è avvicinato e mi ha chiesto «Sai cosa sei?». No. «Un coglione».❖

«Il nostro teatro civile per raccontare chi perde tutto...»

Gianmaria Testa e Alfonso Santagata raccontano la genesi dello spettacolo in scena da stasera a Torino sul testo di Bajani: «La perdita della dignità del lavoro, il ricatto della flessibilità: ecco, è questa la cifra del nostro mondo».

PAOLO ODELLO

TORINO

Il lavoro, quello che da un giorno, all'altro scompare. Cancellato per sempre da una fredda comunicazione aziendale. Un foglio di carta intestata, quattro righe sufficienti a cancellare la certezza di esistere, di avere un'identità, un posto nel mondo, di essere vivo. È la fotografia della nuova realtà che Produzioni Fuoriviva e Fondazione Teatro Stabile di Torino portano a teatro: *18 mila giorni, il Pitone*. Debutto a Torino (stasera al Teatro Carignano) e poi, dal 14, in tournée in fino al 31 marzo. Sul palco Giuseppe Battiston e Gianmaria Testa, che ne ha curato anche le musiche. Testi di Andrea Bajani e regia di Alfonso Santagata per raccontare la storia di un cinquantenne estromesso dal posto di lavoro che fino al giorno prima occupava con sicurezza. Da tranquillo impiegato a esuberante. Salto di categoria che ha inizio con l'arrivo di un collega più giovane che si accomoda nello stesso ufficio, in una piccola scrivania proprio accanto alla sua. E poi prosegue con la rimozione della vecchia scrivania e del suo occupante per far posto al nuovo arrivato più flessibile e al passo coi tempi. Col lavoro perde anche quelle che fino al giorno prima erano certezze di vita, improvvisamente tutto cambia, il mondo si sgretola. Allora si rintana nel suo appartamento, solo, abbandonato anche dalla moglie e dal figlio. Si rinchiuso dentro quattro mura che diventano la sua personale discarica di oggetti, cose, ricordi, sentimenti. Il viaggio ha inizio. Riflessioni individuali e epocali si intrecciano per fotografare la nuova realtà, a sottolineare come in soli 18 mila giorni siano radicalmente mutate le prospettive e le aspettative sociali in Italia. «Diciottomila giorni corri-

spondono esattamente a cinquant'anni - spiega Gianmaria Testa - è curioso come la prospettiva e il senso del tempo possano cambiare a seconda del criterio col quale lo si organizza: gli anni o i giorni. Il pitone è un animale che prima se ne sta buono, ti prende le misure e quando ha raggiunto la tua stessa lunghezza o la tua stessa forza ti fa fuori. Il nostro spettacolo parte da qui: dal tempo e da una metafora».

RIPARTENDO DA PRIMO LEVI

«L'idea è nata rileggendo *La chiave a stella* di Primo Levi quasi in contemporanea con *Cordiali saluti* di Bajani - spiega ancora Testa - due libri usciti a distanza di neppure una trentina d'anni l'uno dall'altro e che proprio grazie a questa distanza riescono a fotografare il cambiamento, l'involuzione. Dalla dignità del lavoro raccontata dal montatore Faussone, testimone di un'epoca in cui il lavoro era un diritto e soprattutto elemento fondante dell'umana dignità, alla figura del licenziatore descritto da Bajani, a modo suo anche lui testimone di un'epoca, moderna e più flessibile, costruita sulla precarizzazione dei rapporti sociali e di lavoro, e sostenuta dalle forme più o meno palesi di ricatto cui assistiamo oggi». Teatro civile? «Sì, con la voglia di far riflettere presentando la fotografia di una quotidianità sempre più drammatica». E magari farlo rileggendo la storia recente alla luce della nuova realtà. «È come quando ci si trova di fronte a due fotografie raffiguranti lo stesso soggetto ma scattate a distanza di anni, inevitabile che certi particolari presenti nella prima e scomparsi nella seconda, nel nostro caso è cambiato anche il modo di leggere la sostanza». «Perdere tutto in un pomeriggio, lavoro, moglie e figlio, è un paradosso quotidiano, può capitare a chiunque. - precisa Alfonso Santagata, il regista - E noi lo raccontiamo con la musica e il teatro, con la speranza che questo mondo che sembra essere immutabile possa essere cambiato».❖